

**Il ritmo di Gialeto: l'invenzione di una mitica battaglia per  
l'indipendenza della Sardegna dal dominio bizantino attraverso  
le Carte d'Arborea**

**1. Introduzione**

Il ritrovamento delle Carte d'Arborea fu un evento che sconvolse il panorama della ricerca storica sarda nel XIX secolo. La vicenda iniziò nel 1845 quando il frate Cosimo Manca, del convento di Santa Rosalia di Cagliari, offrì in vendita allo storico Pietro Martini, presidente della Biblioteca Universitaria, una pergamena proveniente dagli archivi dei giudici d'Arborea di Oristano seguita, nel corso di oltre un decennio, da altre pergamene, palinsesti, fogli cartacei<sup>1</sup>. I documenti, che nel complesso superano le quaranta unità, assunsero un'importanza fondamentale poiché colmarono la scarsità di fonti che caratterizza varie epoche della storia sarda. All'Isola venne attribuita una grande fioritura artistica, letteraria, storica e giuridica ad opera di una serie di personaggi insigni che si caratterizzarono quindi come precursori dei grandi autori di opere in volgare del continente italiano<sup>2</sup>. L'interesse per la scoperta di questi preziosi documenti crebbe al punto tale da inserirli al centro di un dibattito storiografico e filologico italiano ed europeo, attirando l'attenzione di autorevoli studiosi come Michele Amari, Carlo Cattaneo, Paul Meyer, Giosuè Carducci, Theodor Mommsen e tanti altri. Intorno alle Carte nacque subito una vivace controversia, che divenne accesa al punto tale da creare un vero e proprio scontro tra i sostenitori della veridicità dei documenti e gli scettici; la disputa terminò bruscamente nel 1870 quando una prestigiosa commissione dell'Accademia delle Scienze di Berlino capeggiata da Theodor Mommsen decretò la totale falsità dei documenti per ragioni estrinseche (scrittura, inchiostri e materie scritte non

<sup>1</sup>*Le carte d'Arborea Falsi e Falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Atti del Convegno di *Studi Le Carte d'Arborea* (Oristano, 22-23 Marzo 1996) a cura di L. MARROCCU, Cagliari, Agorà, 1997, p. 27.

<sup>2</sup>F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, Cagliari, Ledda, 1926, p. 332

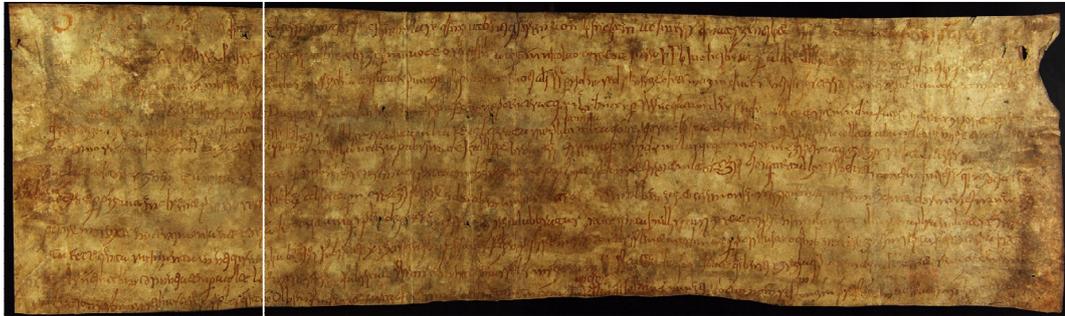
corrispondenti agli altri codici letterari autentici) ed intrinseche (caratteri filologici, storici)<sup>3</sup>. Dopo il 1870 le carte vennero bandite dall'Università e abbandonate dagli studiosi. La loro memoria si trasferì in quegli spazi sociali in cui ai processi di rielaborazione del passato non erano richiesti i rigidi formalismi accademici: l'intitolazione delle vie stradali e le denominazioni delle società sportive dedicate agli eroi protagonisti delle pergamene (soprattutto il mitico Gialetto) e il monumento oristanese dedicato a Eleonora d'Arborea nel 1881, espressione più importante del culto ottocentesco della giudicessa<sup>4</sup>. L'ultimo studioso che si cimentò nell'esame dei falsi da un punto di vista paleografico e filologico fu Francesco Loddo Canepa negli anni trenta del XX secolo, il cui merito fu quello di aver individuato una serie di aggiunte a documenti autentici nell'Archivio di Stato di Cagliari operate dalla stessa mano del falsario delle Carte. Dopo la pubblicazione del lavoro del Loddo Canepa, inserito nel Dizionario Archivistico per la Sardegna, la discussione sui falsi si concluse definitivamente. Nel 1996, a 150 anni dalla comparsa della prima Carta, un gruppo di studiosi ne ricostruì il travagliato percorso in un Convegno di Studi (Oristano 22-23 Marzo 1996), del quale è stata fatta un'interessantissima pubblicazione contenente ben 18 saggi in cui il percorso delle Carte viene trattato partendo dallo scenario sardo e seguendo gli esiti che coinvolsero i più importanti filologi e storici italiani ed europei.

In questo studio verrà analizzata la Pergamena I, la prima ad essere venduta a Pietro Martini e da lui giudicata la più antica; essa contiene il Ritmo di Gialetto, celebrante la ribellione e la liberazione dei sardi dal dominio bizantino, guidati dall'eroe Gialetto.

<sup>3</sup>Ivi, p. 333.

<sup>4</sup>*Le Carte d'Arborea* a cura di L. MARROCCU, cit., p. 19.

## 2. Traduzione



Carte d'Arborea Pergamena I, "Ritmo di Gialetto", Biblioteca Universitaria Cagliari. *Su concessione di: Ministero per i Beni e le Attività Culturali/ Biblioteca Universitaria di Cagliari, Prot. 684/28.13.10/2.4 del 27 aprile 2015.*

O! Quanto felice e beata - ora detta Sardegna,  
Isola più grande del Mediterraneo, seconda solo alla Sicilia:  
ma che ora ritengo la più antica e illustre tra tutte.  
Sottomessa da molteplici genti e padroni  
molti mali soffristi e ormai da molti secoli  
ma infine hai potuto alleviare il tuo dolore  
grazie a Gialetto, chiamato (ad esser) primo re di Sardegna  
e nondimeno a Nicolao, Torcotorio ed Inerio,  
fratelli giudici e grandemente illustri,  
tanto dotti e dotati di discrezione, che Dio li propizi,  
la cui grande e splendida opera ora ammiri.  
Gioisci dunque, o Sardegna, e le quattro province  
che anzitutto altri fratelli devoti governano,  
ma gioite ancor di più , grandi e antichi condottieri,  
i quali accolse la terra, già in tempi remoti,  
che portaste nell'isola popolazioni e leggi certe.  
Onesto fu il vostro comando nell'oscura nebbia  
tra padroni violenti e uomini disonesti.  
Grazie dunque ai quattro fratelli si manifestano chiaramente e di fronte a tutti,

anche se, tuttavia, non sono state ancora riportate in forma scritta,  
le vostre grandi azioni, da parte dei vostri discendenti.  
Per ordine dell'illustre Gialetto sono state tramandate ufficialmente  
molte pietre iscritte o lamina di piombo,  
inoltre molte (parole) preziose ripetute sulla pietra;  
Anche moltissime altre (parole) raccolte da ogni dove  
ovvero antichi insegnamenti che sono in bocca agli uomini.  
Molte cose furon dunque scritte di simili e antiche  
da Abraimo di Cagliari, ebreo espertissimo  
e dai fratelli suddetti, espertissimi  
di fatti e azioni egizie e greche.  
Gioite dunque tutti condottieri di genti  
e voi per primi, o Fenici che scopriste l'isola,  
che poi vi conduceste genti e popoli  
e sidonii e tirii e molti egiziani,  
che estraeste i metalli, tesori delle montagne,  
che apriste mercati per il vetro e la porpora,  
mentre gli altri conducevano una vita faticosa e pastorale  
e come è costume degli egizi veneravano le stelle.  
Già avevano sacerdoti, altari e riti,  
devozione e massimamente cura soprattutto per i dormienti.  
Ancora dei costumi degli egizi esistono testimonianze.  
Dinnanzi ai corpi deposti nei quali rifulge la virtù  
sono stati trovati bassorilievi, elaborati in modo semplice.  
Quanto numerose son in quelli le immagini di animali disegnate!  
Accanto a quelle tantissime armi, anelli, sigilli.  
Ecco quante cose sono state trovate nelle antiche costruzioni  
dagli egizi fabbricate da grandi rocce,  
che dai fratelli furon tutte ispezionate  
nella parte interna, media e nelle coste dell'isola.  
O quanto bene i corpi di quelle genti furono coperti!  
Questi edifici non temeranno il deterioramento del tempo.

Alte, ampie, mirabilmente erette, saldamente costruite,  
saranno queste, sebbene grezze tra tutte le altre meraviglie.  
Gioisci dunque o Iolao, che giungesti dalla Grecia:  
che dopo una acre e dura lotta e feroci battaglie  
costringesti alla resa i popoli di questa terra;  
che dunque fondasti Olbia, e fortezze robustissime,  
e la grande città che chiamiamo Cagliari,  
che chiamasti Iolea in virtù del tuo nome  
poi dopo tanto ricostruita dai cartaginesi  
e di nuovo appellata così come oggi la conosciamo;  
che portasti danze corali accompagnate dal battito di piedi e canti;  
lettere e scienze le fondasti stabilmente,  
tutte arti già fiorenti cui erano già dediti i tirreni  
e di più i cananei, che chiamiamo etruschi.  
Gioisci anche Sardo Padre, che giungesti dalla Libia,  
che ampliasti città e leggi da osservare,  
accampamenti, santuari dedicati agli dei, e soprattutto Cagliari;  
fondasti magistrature, o Padre della giustizia,  
imponesti il nome di Isola di Sardegna.  
Tutte le arti già splendevano, e una grandissima laboriosità.  
L'agricoltura si sviluppava grandemente giorno per giorno,  
ma non riesco davvero a descrivere tutte le tue più grandi azioni.  
Il tempio da te eretto di fronte a Tharros,  
il più bello di tutti, e che completa tutti!  
E le steli rinvenute, e le piastre in bronzo,  
le molte lapidi e statue e le iscrizioni marmoree  
e le coppe con inciso il tuo grande nome.  
Voi Lesite e Sardara, coniugi devotissimi  
capostipiti dei Massari...<sup>5</sup>  
Gioisci anche tu poetessa di Cagliari, Inoria,  
figlia del liberto troiano Palamende.

<sup>5</sup> Assenza di un emistichio.

Di te conosciamo ugualmente la storia dalle lamine di bronzo.  
Grazie a te si compì la sottomissione del popolo degli Ilienti  
sotto il pio pretore Azio Balbo e la perenne unione.  
Per i quali (carmi) Tethes, come sappiamo, condottiero di quegli uomini,  
fu profondamente sopraffatto per l'armonia dell'unità (dei carmi).  
Ancora grazie a te a quello stesso condottiero fu concessa la cittadinanza,  
ed a tanti suoi ospiti e parenti  
di fruirne come è rivelato dalle tavole bronzee.  
Così il sangue troiano si mischiò con quello di tutti.  
Gioisci così o Sardegna per un tuo così grande lume  
e le nuove conoscenze dei tempi antichi  
e davvero siate felici o grandi condottieri.  
E i cattivi, che da ciò ottennero mali, di sicuro non godettero.  
Gli renda il fio Dio in persona attraverso mali raddoppiati.  
E mai riuscirò a descrivere le vostre azioni empie,  
molti danni portaste, in primis ai Cartaginesi,  
poichè ad Alessandro Magno gli emissari segreti  
i Saffeti di Olbia e Ogrille inviarono  
per congratularsi della sua gloria e domandare grazia:  
dai citati nuovi documenti si sa per certo di ciò.  
Come sai dai detti documenti, risulta certamente evidente.  
Ma di fronte a tali vostre disgrazie, mai tuttavia empie  
né ingiusti (vi) dichiarerò, così come furono i Romani.  
E dunque i sardi si rimpossessarono di lettere e scienze,  
coltivavano campi fertili e viti rigogliose,  
e già ormai erano obliate le disgrazie passate.  
Ma i Romani mai furono simili nel loro agire.  
O quanto barbari furono questi quando, schiacciato il popolo,  
avidì di ricchezze, argento e oro,  
vessatori violenti e terribili banditi,  
nemici dei sapienti e delle lettere,  
quelli che si nascondevano del tutto nell'oscurità della notte

e nascosti finivano.

Di sicuro prevale profondamente tra i retori di Cagliari la memoria di Niceso,

Supliano di Sifone Ipsitano di Tirso,

restauratore del ponte Magno, anche dalle iscrizioni.

Di Fineo, di Seniore e di altri sapienti,

dei filosofi e grammatici e di ottimi poeti.

Che dirò di Tigellio, o cosa di Farselio,

di Foceno, di Pilito, di cui restano solo i nomi?

Di tutti solo ci si curava di oscurarne il lume.

Ma voi dunque cattivi uomini e tiranni,

le vostre azioni saranno rifiutate nei secoli a venire,

maledette ed esecrate dai nostri discendenti.

I vostri bellissimi atti, o padroni virtuosi,

rimarranno saldi e sempre benedetti.

Vi rendiamo dunque grazie, uomini illustri,

per i vostri grandi doni e le vostre menti eccelse,

grazie a cui splendono le nuove opere dei padri.

Voi compiste altre numerose opere benefiche.

Ma tra queste tante non voglio tralasciare

di quando da cittadini forti, potenti ed onestissimi

spezzaste il pesante giogo e il forte laccio.

Quando liberaste la Sardegna da ingiusti padroni,

che si struggeva nel pianto ogni notte.

Che il vessatore e inumano governante Marcello

e il di lui amico, l'empio duce Ausonio,

sconfiggeste ed uccideste dopo aver incitato il popolo.

Quando per primo si fece re di tutta la Sardegna

contro Giustiniano, che invero ne era il padrone.

Ecco che grande opera faceste o cari fratelli,

tale che non bastano a narrarla tutti gli idiomi.

Ogni turpe antico vizio tramandato dai romani

e i divertimenti disonesti, li estirpaste dal profondo.

E furono espulsi gli stolti comandi di quelli.  
Per il rifiuto di quelli si rinnovarono  
tutti gli atti pubblici, sigilli, lingue: per l'odio nei loro confronti  
si recuperarono le letterature di scienza.  
Quanto faticaste dunque, o fratelli piissimi!  
Le differenze nelle nostre parlate sono merito della vostra saggezza.  
Né voglio tralasciare voi, nobili donne,  
l'ottima madre Costanza e la figlia Lucina,  
cui si deve grande parte delle imprese, o forti donne!  
Quando affrontavate con cuore stabile la rovina della patria.  
Che incitaste Gialetto, da marito e padre, nel debellare ancor più ferocemente  
un pessimo governante e un pesante giogo.  
E' un vostro compito quello di sostenere la patria.  
Né tacerò di te, Antonio, ottimo marito di Lucina,  
da quella liberato dalle prigioni di Marcello,  
e vendicato delle ingiurie subite.  
Ti teneva rinchiuso perché criticasti le sue azioni ingiuste;  
ma ebbe timore del vincitore attraverso cui ebbe la morte.  
Gioisci dunque o Sardegna, resa ancor più felice.  
Inaugura nuovi canti di gioia e ringraziamento.  
Cantate agricoltori, nei modi corretti,  
voi pastori mastrucati di pelli lanose,  
con i flauti alla maniera fenicia,  
voi il piissimo Gialetto, celebrate solennemente  
la sua saggezza, la sua pietas e la sua retta giustizia.  
Vi sia per lui lode in eterno, nei secoli dei secoli.

### 3. L'analisi della pergamena I

La pergamena I è costituita da due sezioni: la prima di 570x320 mm e la seconda di 570x160 mm, entrambe derivate da un'unica matrice, presumibilmente la rilegatura di qualche registro o libro. Non presenta alcuna traccia di rigatura o di preparazione per uso scritto (levigatura, trattamento con sostanze apposite)<sup>6</sup>. Il supporto, datato con il metodo AMS, risalirebbe alla prima metà del XVI secolo e pertanto la pergamena sarebbe stata invecchiata artificialmente tramite processi di fumigazione o simili<sup>7</sup>.

L'opera, contenuta nel verso del supporto, abbraccia 36 linee di scrittura, in modo tale da sembrare una prosa continuata: in realtà si tratta di un carme o ritmo latino di 174 versi interi, tranne l'80 a cui manca un emistichio<sup>8</sup>. Sul rovescio è presente un'annotazione in caratteri del XIV secolo dove si legge "P (Pergami) V- En aquesta pergami se contenen moltes massa antiches noticies de la nostra isla de Cerdenya" (*Pergamena quinta- In questa pergamena si contengono molte notizie assai antiche della nostra Isola di Sardegna*).

L'autore (desunto dal codice cartaceo XII) sarebbe il poeta *Deletone di Calleri*; in realtà, secondo lo studioso Girolamo Vitelli (intervenuto nella discussione intorno ai falsi nel 1870), la fonte della storia sarda narrata nei falsi fu il Manno<sup>9</sup>, definito ironicamente "padre inconsapevole". La conferma di questa teoria si ha analizzando la "Storia di Sardegna" del Manno<sup>10</sup>, dove viene riportata la vicenda secondo cui Cicerone, nell'orazione a favore di Scauro, tra le famiglie sarde che aveva voluto salvare dalla riprovazione universale, nominava quella dei *Deletoni*, (la stirpe da cui sarebbe disceso quindi il Deletone letterato e poeta delle Carte). Tuttavia il Manno aveva trascritto il nome erroneamente, poiché in Cicerone si legge *Delicones* o *Delecone*.

<sup>6</sup>F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, cit., p. 349.

<sup>7</sup>*Le Carte d'Arborea* a cura di L. MARROCCU, cit., p. 217.

<sup>8</sup>P. MARTINI, *Pergamene, codici e fogli cartacei d'Arborea raccolti e illustrati da Pietro Martini*, Cagliari, Tip. Timon, 1863 p. 93.

<sup>9</sup>G. MANNO, *Storia di Sardegna*, Milano, Placido Maria Visaj, 1835 p. 89.

<sup>10</sup>G. MANNO, *Storia di Sardegna*, Torino, Alliana e Paravia, 1825-1827.

L'argomento principale del Ritmo è l'indipendenza dell'Isola acquisita nel 687, in seguito a una ribellione avvenuta ai danni dell'impero bizantino capeggiata da Gialetto e dai suoi tre fratelli Nicolò, Torcotorio ed Inerio. I sardi elevarono quindi a loro re Gialetto stesso, il quale decise di governare personalmente la provincia di Cagliari e di affidare le rimanenti province di Torres, Arborea e Gallura ai suoi fratelli, con il titolo di Giudici.

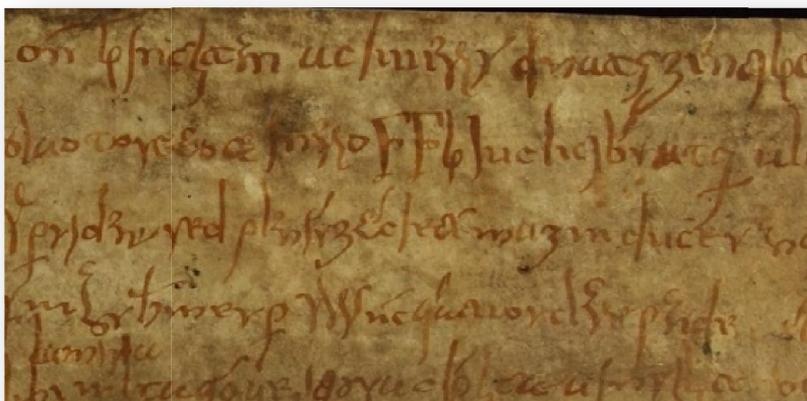
Le vicende narrate nel Ritmo vennero ampiamente analizzate da Carlo Baudi di Vesme nel *Rapporto della Giunta Accademica intorno alla Pergamena Sarda contenente un Ritmo Storico del fine del settimo secolo*<sup>11</sup>. Questo articolo si inserì nella produzione ottocentesca frutto di autorevoli studiosi, primo fra tutti Pietro Martini, sostenitori della genuinità delle Carte d'Arborea e sempre disposti a difenderle strenuamente dalle accuse di falsità scagliate dall'Accademia di Berlino. Il letterato torinese espresse un giudizio ampiamente positivo riguardo alla Pergamena I, tendendo a giustificare le imprecisioni storiche in quanto una parte degli eventi narrati sarebbero accaduti in tempi molto lontani dall'età dell'autore (il saggio Deletone), contemporaneo di Gialetto.

L'Accademia di Berlino, dopo varie insistenze da parte del mondo accademico italiano, decise di analizzare i manoscritti sardi tramite un'autorevole commissione presieduta da Theodor Mommsen. I lavori iniziarono nell'autunno del 1896 e si conclusero nel Gennaio 1897 con la redazione di una relazione conclusiva (*Bericht*): gli studiosi tedeschi decretarono che “tutti i documenti che sono stati pubblicati sotto nome di Carte d'Arborea sono falsi, e che i cultori degli studi storici e filologici devono tenerli in quell'istesso conto, che le iscrizioni Ligoriane e i manoscritti di Simonide<sup>12</sup>”. Particolarmente importante fu il contributo del paleografo Philipp Jaffé, il quale, dopo un'attenta analisi delle Pergamene, affermò che i singoli tratti di ciascuna lettera erano opera di un amanuense moderno dotato di scarse competenze circa i modi di scrittura Medioevali, e che era evidente che la scrittura venne eseguita in un'epoca in cui il sistema di abbreviatura era ormai desueto: l'autore dei falsi, scarsamente

<sup>11</sup>P. MARTINI, *Pergamene, codici e fogli cartacei d'Arborea* cit., pp. 102-108.

<sup>12</sup>*Bericht über die Handschriften von Arborea*, in “*Mitteilungen der Königsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin*“, Januar 1870, pp. 65-104, trad. It. di C. BAUDI DI VESME, *Relazione sui manoscritti d'Arborea. Estratta dagli Atti dell'Accademia delle Scienze di Berlino del gennaio 1870*, in «Archivio Storico Italiano», s.III, XII (1870), I, pp. 243-280.

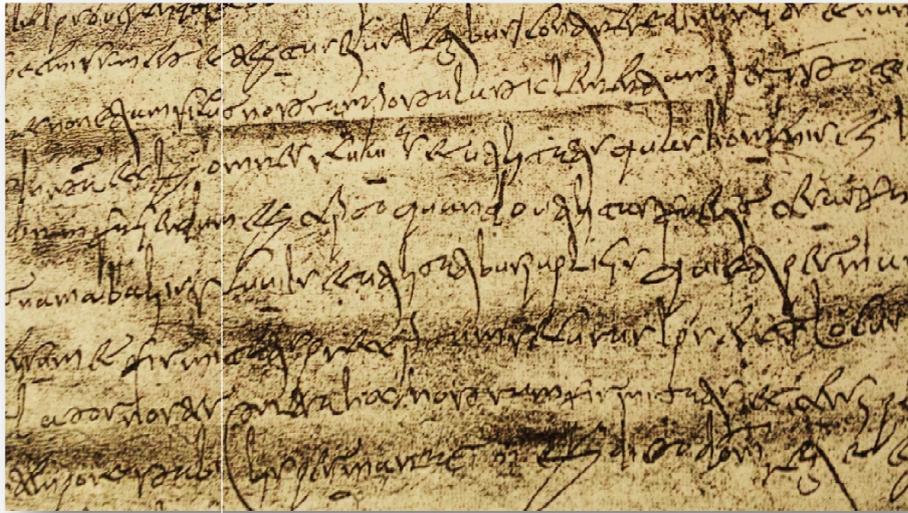
informato sui modi di abbreviatura medievali, li avrebbe appresi quindi da autodidatta. Lo Jaffè, negli anni precedenti alla relazione, dichiarò che le abbreviazioni contenute nelle carte d'Arborea erano delle *impossibilità paleografiche*<sup>13</sup>. Il Loddo Canepa, successivamente, analizzando in particolare la scrittura utilizzata nella pergamena I, la classificò come una minuscola corsiva che presenta evidenti analogie nelle lettere e nei nessi con le tavole 22, 24 e 39 del monumentale Steffens, *Paléographie latine*<sup>14</sup>:



*Carte d'Arborea Pergamena I, "Ritmo di Gialetto", Particolare, Biblioteca Universitaria Cagliari. Su concessione di: Ministero per i Beni e le Attività Culturali/ Biblioteca Universitaria di Cagliari, Prot. 684/28.13.10/2.4 del 27 aprile 2015.*

<sup>13</sup>F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, cit., p.334.

<sup>14</sup>F. STEFFENS, *Paléographie latine*, Treves-Paris 1910. Distribuito in formato digitale da: Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione generale per gli Archivi - Istituto Centrale per gli archivi. ([http://www.icar.beniculturali.it/biblio/\\_view\\_volume.asp?ID\\_VOLUME=51](http://www.icar.beniculturali.it/biblio/_view_volume.asp?ID_VOLUME=51)).

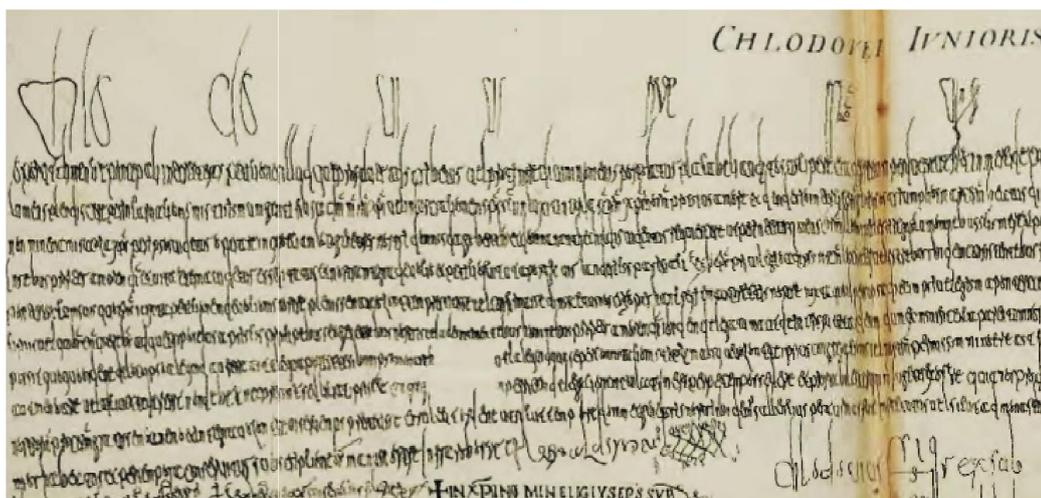


Steffens tavola 39, particolare. Diploma di Astolfo, VIII secolo, minuscola corsiva italiana nuova.

Le tavole 22 e 24 rappresentano dei papiri di Ravenna del VI secolo, rispettivamente in minuscola corsiva e semicorsiva romana. Nei papiri risaltano subito le legature e i nessi dati dal tratteggio rapido e continuo delle lettere; queste ultime, pur assumendo spesso una forma bizzarra, presentano delle caratteristiche comuni (come ad esempio la “a” aperta) e un uso moderato delle abbreviature, rendendo la scrittura abbastanza leggibile per un occhio ben allenato. La Pergamena I, al contrario, presenta una scrittura totalmente irregolare e un abuso di abbreviazioni di tipo tachigrafico: il carattere venne definito dal Förster *arboreano* proprio per queste sue peculiarità. Quando Ignazio Pillito, all’epoca direttore dell’Archivio di Stato di Cagliari e presunto autore dei falsi, fece notare come queste abbreviazioni si potessero ritrovare anche in qualche Codice dell’Archivio di Cagliari, il Förster prontamente gli rispose che esse erano presenti solo di tanto in tanto accanto alle abbreviazioni regolari e di uso generale, mentre nella Pergamena I e in altre carte d’Arborea questo complicato sistema tachigrafico diventa norma e uso comune<sup>15</sup>.

<sup>15</sup>F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, cit., p. 334.

La scrittura della pergamena I presenta interessanti e ulteriori somiglianze con la minuscola merovingica impiegata nei famosi diplomi dei re Merovingi:



*J. Mabillon, De Re Diplomatica, Diploma di Clodoveo I, sec.V, Particolare.*

I diplomi merovingi, così come le carte d'Arborea, furono accusati di falsità nel 1660 da parte di un padre bollandista, P. Daniel Papenbroeck; le pesanti critiche diedero spunto a Jean Mabillon per comporre il famoso *De re Diplomatica libri VI*, opera che segna la nascita della diplomatica e della paleografica come discipline. Recentemente è stato dimostrato come effettivamente in quell'epoca parecchie fonti di epoca merovingica ritenute autentiche e conservate allora nella abbazia di Saint-Denis fossero in realtà falsi<sup>16</sup>; in ogni caso è interessante notare come l'accusa della presunta scoperta di documenti falsi non fu vista come un fatto negativo e diede l'occasione agli studiosi del panorama europeo di confrontarsi, stimolando l'avanzata degli studi in campo storico, diplomatico e paleografico.

<sup>16</sup>TH. KOLZER, *Tra tarda antichità e Medioevo. L'edizione critica dei diplomi merovingi*. Inaugurazione del Corso biennale della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica 1998-2000, Città del Vaticano, 2000, p. 48.